

LEGGE ELETTORALE

## Il compromesso per schivare il voto con due vincitori

di **Francesco Verderami**

Un risultato elettorale con due vincitori: uno alla Camera, l'altro al Senato. È uno degli scenari possibili alla chiusura delle urne. Un evento che provocherebbe lo stallo delle istituzioni e porrebbe il Quirinale dinnanzi a un caso senza precedenti costringendolo a cercare la soluzione a un rebus senza soluzione.

a pagina 9

# La strada di un'intesa sui sistemi elettorali per evitare due vincitori

## Il retroscena

di **Francesco Verderami**

**ROMA** C'è qualcosa di più pericoloso di un risultato elettorale senza un vincitore? Un risultato elettorale con due vincitori: uno alla Camera, l'altro al Senato. Un evento che provocherebbe lo stallo delle istituzioni e che porrebbe il Colle dinnanzi a una situazione senza precedenti, costringendolo a cercare la soluzione a un rebus senza soluzione: in presenza di due vincitori, a chi verrebbe affidato l'incarico di formare il governo? Con i sistemi elettorali vigenti per i due rami del Parlamento — frutto degli interventi della Consulta — una simile ipotesi andrebbe messa in preventivo, se fallisse il tentativo di armonizzare i modelli.

È un problema che le forze politiche hanno presente e che dev'essere stato anche al centro dei contatti — costanti quanto riservati — con il Quirinale. Lo si intuisce dal modo in cui il capogruppo democrat Rosato racconta le esortazioni

del presidente della Repubblica a «provarci fino in fondo» sulla legge elettorale. Lo si capisce dal riferimento alle «preoccupazioni condivise con il Colle» a cui fa cenno il capogruppo di Ap Lupi. Appare chiaro dall'esegesi del capogruppo forzista Romani sulle parole pubbliche di Mattarella: «La sua richiesta di una legge "chiara, efficace e omogenea" rimanda a tre questioni. Garantire ai cittadini il diritto di scegliersi i propri rappresentanti, consentire quanto più possibile la realizzazione di una maggioranza uniforme di governo, agevolare l'esercizio delle funzioni costituzionali del Capo dello Stato».

Ecco il punto, che evoca l'eventualità da scongiurare. Perché un conto è affrontare la prospettiva — messa oggi in preventivo — di un voto senza vincitore, e che — per dirla con Rosato — costringerebbe Mattarella «a un lavoro che si preannuncia molto difficile». Altra cosa sarebbe inoltrarsi in una terra sconosciuta, con tutti i rischi che comporterebbe per la tenuta del sistema. Rischi che sono stati esaminati e per certi versi già affrontati, se è vero che tanto Rosato quanto

Lupi citano l'emendamento presentato dal pd Lauricella, e in base al quale l'eventuale premio di maggioranza verrebbe assegnato solo se ci fosse un unico vincitore in entrambi i rami del Parlamento.

Ma l'incubo dei «due vincitori» non si dissolvrebbe del tutto senza un'armonizzazione dei sistemi di voto di Camera e Senato. E non c'è dubbio che questa sia l'unica soluzione possibile, che troverebbe concorde il Quirinale. La riuscita della missione è legata all'intesa tra le forze di governo e almeno una parte di quelle di opposizione. Se in questa fase prevalgono i tatticismi, c'è più di un motivo: da una parte c'è la necessità di far terminare il congresso del Pd, che da partito di maggioranza relativa avrà le responsabilità maggiori nella gestione della trattativa; dal-



l'altra c'è l'interesse di un pezzo del Parlamento di ritardare il varo della riforma fino all'estate, per non consegnare a Renzi un'arma carica da usare magari per un anticipo del voto in autunno.

Nell'attesa ognuno recita il proprio ruolo. Rosato tiene il Mattarellum come basa d'asta, per blindare il premio di maggioranza alla lista come vuole Renzi. Romani elenca «i quattro nodi da sciogliere», ponendo massima attenzione ai capilista bloccati che interessano a Berlusconi come a Salvini. E Lupi cita «i punti possibili d'intesa», senza perder d'occhio la soglia di sbarramento al 3% che accomuna i centristi agli scissionisti di Mdp. L'intesa d'altronde non può che passare da un compromesso. È da vedere se si realizzerà. In caso di accordo politico, però, una cosa è certa: il passaggio parlamentare andrebbe «pilotato», con una rotta tracciata lontano dai pericolosi scogli delle votazioni a scrutinio segreto.

Servirebbe insomma l'intervento del governo, e un voto di fiducia per scongiurare l'offensiva dei franchi tiratori che — alleandosi con gli avversari della mediazione — finirebbero per affondare la riforma. A quel punto, piuttosto che una «legge arlecchino», resterebbero le due leggi scritte dalla Consulta. E l'incubo dei «due vincitori» prenderebbe forma. Prendere o lasciare. Se ci sarà l'accordo, ci sarà anche la fiducia. Che sarà smentita fino a un minuto prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **La parola**

## ITALICUM

È la legge elettorale in vigore per la Camera. A gennaio la Consulta ha dichiarato incostituzionale il ballottaggio: per una lista è ancora possibile ottenere il premio di maggioranza (che assegna 340 seggi su 630), ma solo se raggiunge almeno il 40% al primo, e unico, turno.